

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

M. PERLINI, *La patria dalmata*, Venezia, Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2010, pp. 217, € 14,00

Marco Perlini, l'autore della raccolta di saggi *La patria dalmata*, nato a Zara nel 1905 e morto a Vicenza nel 1995, è l'erede di una tradizione culturale mitteleuropea in cui si incrociano rami familiari austriaci, boemi, dalmati e scozzesi, in cui figurano funzionari dell'imperial-regio governo asburgico e coscritti napoleonici caduti in Russia al tragico passaggio della Beresina. Una piccola storia europea familiare che lo vede studente universitario a Roma (laureato in Chimica nel 1928) con i grandi nomi della cultura scientifica del tempo, dal fisico Orso Mario Corbino (padre della «Scuola di Via Panisperna») al chimico Nicola Parravano, ma alimentando pure un demone letterario con le lezioni umanistiche di Adolfo Venturi e Vittorio Rossi. L'avvenire, che progressivamente si annunciava fosco fino a concludersi tragicamente con la fuga da Zara nel '43, non lascia campo a rancori o a desideri di vendetta; piuttosto fonda un europeismo dialettico, delineato dalla necessità di superare la negatività di eventi subiti sulla propria pelle: l'incoscienza italiana, l'occupazione tedesca, la prepotenza slava, i micidiali bombardamenti anglo-americani.

Un'esperienza del genere, e una prospettiva storico-esistenziale da ricostruire, portano Perlini a dar seguito a quella sua malcelata passione letteraria di gioventù, come a rovistare tra radici all'apparenza recise o inerti. Ne vengono ritratti di esponenti del risorgimento adriatico (veneziano e dalmata) oggi ignoti ai più, che ricordano quelle congiunture familiari ed epocali in cui ci si dimetteva dalle cariche della pubblica amministrazione austro-ungarica prima di prender posizione militarmente o anche solo politicamente avversa.

Al di là di qualche inevitabile pennellata su Tommaseo tra istitutori ecclesiastici ed esponenti del modernismo (dall'abate Bernardino Bicego ad Antonio Fogazzaro), prende così rilievo Antonio Billanovich, ufficiale della imperial-regia marina e poi strenuo difensore con Manin della Repubblica di San Marco che affiora col suo carico di eroismo ma anche di prime polemiche contro i successivi governi nazionali incapaci di tradurre in misure normative di riconoscenza i sacrifici di quei tempi eroici.

E Carlo Tivaroni, democratico-radicalista che studia tra Zara e Padova e scorrazzando segue Garibaldi a Napoli e in Abruzzo nel 1860-61, e poi in Cadore e a Mentana, diviene l'esponente simbolo d'una nuova e già controversa Italia: deputato della sinistra, successivamente nominato da Zanardelli prefetto a Teramo e poi a Verona all'insegna della tradizione crispina che voleva i prefetti nominati tra gli ex rivoluzionari. Sono esempi di radici dialettiche ma non conflittuali in un angolo d'Italia in cui la cultura europeistica non si percepiva come obbligatoriamente avversa alla formazione nazionale; in cui la letteratura anche minore (esemplare il ritratto di Giuseppe Sabalich e della sua ricostru-

zione della vita letteraria e teatrale dalmata tra '800 e '900), assolve dunque un ruolo non di esclusivismo identitario ma di ponte tra culture.

(Paolo Simoncelli)